

Diocesi di Biella

Gabriele Mana

*Camminiamo
insieme...*

*...un passo
per volta*



2016
2017



Gabriele Mana

***Camminiamo
insieme...***

***...un passo
per volta***



***Diocesi di Biella
2016-2017***



Introduzione

Carissimi,

anche quest'anno mi rivolgo a tutti voi con una lettera.

Il mio desiderio è di offrire un aiuto per camminare insieme alla sequela di Gesù Cristo nella santa Chiesa.

E' un cammino insieme con il Papa Francesco che ci ha donato una preziosa esortazione per indirizzare i nostri passi.

Proprio nel convegno di Firenze del novembre 2015 ci ha detto: "In ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della "Evangelii gaudium", per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni... Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio".

E' un cammino insieme con tutte le Chiese sorelle in Italia.

In questi mesi tutte le diocesi, con accenti diversificati, fanno questo cammino. E' bello ed è fruttuoso vivere in comunione con tutte le altre diocesi, avendo come scopo l'annuncio di Gesù Cristo a tutti, e in particolare alle nuove generazioni.

E' un cammino insieme nella nostra diocesi tra parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

Proprio perché deve essere un cammino sinodale, ogni occasione è utile per lasciar-

ci interpellare dalla Esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”*. Il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale, gli incontri di formazione per il clero (sacerdoti e diaconi), le parrocchie con varie iniziative, le associazioni ecc...: tutti siamo in ascolto delle indicazioni della Esortazione apostolica. Abbiamo vissuto in due turni l’esperienza feconda della “tre giorni del clero” a Varazze; ho appena terminato le assemblee delle otto zone pastorali della nostra diocesi, dove ho ascoltato e raccolto indicazioni utili per il nostro cammino, e soprattutto ho percepito una grande passione per l’evangelizzazione.

Ci prepariamo ad una grande assemblea diocesana il 18 febbraio 2017 per raccogliere i primi frutti di questo cammino comune e per trovare nuovo slancio per il futuro. Anche la missione-giovani è sostenuta da questo cammino sinodale.

Dal 7 al 28 ottobre 2012 fu celebrato il Sinodo dei vescovi sul tema: “la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Il Papa Benedetto XVI aveva posto come tema centrale del nostro tempo “la fede” e la sua trasmissione, e aveva indetto l’anno della fede.

Il 24 novembre 2013, proprio a chiusura dell’anno della fede e raccogliendo le indicazioni del Sinodo, Papa Francesco dona alla Chiesa universale l’Esortazione apostolica *“Evangelii gaudium”*, che può essere definito il documento programmatico del Papa e del suo ministero petrino.

Si tratta non solo di leggere, ma piuttosto lasciarci leggere dalla Esortazione del Papa. Siamo aiutati a fotografare le nostre comunità con tutti i chiaroscuri che le contraddistinguono. Papa Francesco parlando dei discepoli e della chiesa usa un’espressione che completa la definizione conciliare: la chiesa

“popolo di Dio in cammino” con l’espressione “chiesa in cammino verso Dio”.

Anche l’anno giubilare della Misericordia si inserisce in questo quadro, tanto da poter affermare che la Misericordia è l’architrave di una chiesa in uscita missionaria, tale da offrire un modo rinnovato di pensare e di vivere la fede.

Nel mese di novembre si è chiuso l’anno giubilare della Misericordia. In quell’occasione ho insistito quasi come uno slogan: “l’ultimo non chiuda la porta”. Si è celebrato l’anno della Misericordia per mettere a tema ogni giorno e vivere per sempre la Misericordia, ricevuta e donata: “siate misericordiosi come il Padre”. La Chiesa in uscita missionaria ha il compito di annunciare a tutti la Misericordia di Dio con atteggiamento mite, benevolo, appunto misericordioso. La Misericordia è la verità di Dio ed è lo stile della comunità ecclesiale.

Gli spunti e i suggerimenti della Esortazione apostolica sono numerosissimi, così come sono preziosissimi i contributi ricevuti nell’ascolto di tanti di voi negli svariati incontri.

Per la nostra Diocesi QUATTRO PILASTRI

Sento l'urgenza di indicare quattro pilastri per la conversione comunitaria e personale secondo i "criteri pratici" a cui ci invita il Papa Francesco: la gioia, la comunione missionaria, i poveri e la misericordia.

1. GIOIA

Inizia così l'Esortazione apostolica: "la gioia del vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù... Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia" (n. 1).

L'Esortazione apostolica quasi in ogni pagina è un inno alla gioia evangelica, mette in guardia dalle "tentazioni" degli operatori pastorali (cfr. n. 78-109), soprattutto dal pessimismo sterile.

In un incontro una persona saggia, proprio in questi giorni, mi faceva notare con una analisi concreta quanto i biellesi siano tristi, quasi depressi. Questo virus si è inserito anche nelle comunità cristiane che lamentano i tempi difficili, esprimono scoraggiamento e intravedono un futuro incerto e desolato.

La gioia non è un imperativo morale, non è una strategia pastorale, non è il risultato di congiunture positive. La gioia è una esperienza di vita di relazione con Gesù. Chi incontra e vive con Gesù è beato, sempre, anche in mezzo ai guai, non teme nulla e vive

nella speranza.

La gioia cristiana, soprattutto oggi, provoca domande in coloro che si incontrano e diventa una calamita missionaria. Siamo interpellati e dobbiamo individuare i motivi per cui le comunità cristiane non sono di "scandalo" per questo mondo triste, come diceva un giovane appassionato durante una assemblea.

Vi suggerisco di sviluppare questo "pilastro" della nuova evangelizzazione. I discepoli missionari sono così ricchi, da non aver bisogno né di borsa, né di denaro...: portano il Vangelo perché sono trasportati da Cristo Gesù, e così sprigionano una gioia incontenibile.

2. LA COMUNIONE MISSIONARIA

La comunione è la forza motrice della missione, e la missione è fondamento della comunione.

Non c'è un prima e un poi, ma la Carità (amarci come Lui ama noi) alimenta sia l'unità sia la missionarietà. Papa Francesco interviene sovente sul peccato delle divisioni, delle chiacchiere, delle gelosie, della indifferenza, del giudizio malevolo, che uccidono la missione (cfr. n. 98-101).

L'unità tra i discepoli del Signore rende possibile ed efficace l'annuncio, che il Papa desidera sia Kerigmatico: Dio ti ama, Gesù Cristo è morto e risorto per te, Gesù è vivo ed è qui presente, Dio ti perdona e Gesù ti salva...

Come non è possibile essere discepoli senza essere missionari, perché la missionarietà non è una aggiunta successiva, ma dà identità all'essere discepoli; così come non

è possibile la missione senza la comunione perché la comunione è il fondamento e la sorgente della missione.

Lo spirito e la vita di comunione non sono qualcosa di ingenuo e facile. La comunione esige apertura all'Amore di Dio e alla Grazia dello Spirito Santo e nel contempo una lotta all'interno di sé. La comunione è allargare il cuore, è profonda benevolenza, è un cuore che non ascolta i sospetti, è fiducia e bontà di cuore sempre rigenerata. La comunione è immergere la vita nell'Amore, che non è ripetitivo, e trova continuamente vie nuove per esprimersi. Un antico proverbio cinese dice: "l'amore è come la luna: se non cresce cala".

La comunione è viva solo se procede di inizio in inizio, attraverso inizi sempre nuovi. Afferrati dall'Amore di Gesù Cristo vogliamo crescere e non calare in questa storia di relazioni con Dio e tra noi.

San Luigi Orione era solito dire: "abbiate tanta carità, abbiate più carità. La discordia manda in rovina le comunità! Tutti abbiamo difetti, dunque dobbiamo compatirci e accettarci nella carità. La carità fraterna fa vincere l'amor proprio".

E' la comunione che va in missione; ecco perché Gesù manda due a due.

Dobbiamo verificare la temperatura di comunione missionaria della nostra diocesi in tutte le sue articolazioni, per convertirci.

3. I POVERI

Il filo rosso che percorre tutta la Esortazione apostolica è il povero.

"E' necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri" (cfr. n.198-201).

La povertà è il motore della evangelizzazione nello stile degli operatori, nel contenuto dell'annuncio, nei destinatari del messaggio. Gesù Cristo lo incontro nella preghiera, nella parola, nella chiesa, nei sacramenti e nei poveri.

L'incontro con i poveri inverte tutti gli altri mezzi con cui incontro Gesù. Se cerco il povero cerco Gesù, se sono cercato dal povero è Gesù che mi cerca.

“L'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica e filosofica” (n. 198).

Servire i poveri a 360 gradi (poveri economici, stranieri, diversamente abili, ammalati, disturbati, depressi, carcerati, persone inquiete e insoddisfatte...) aiuta a diventare poveri per essere beati.

I poveri sono anche coloro che hanno fede, ma non hanno teologia sistematica, sono anche i dubbiosi e gli indifferenti...

La Chiesa sceglie in modo privilegiato i poveri, cammina con loro, anzi sono loro stessi a segnare il ritmo del cammino.

Su questo tema intervengo ancora nella seconda parte della lettera, parlando di quel gesto liturgico e popolare a cui siamo chiamati nel 2020.

Non è sufficiente la stima che circonda la Caritas diocesana, se questo porta alla delega. E' necessario scendere in campo in prima persona. I poveri ci evangelizzano, ci salvano dal cinismo e dall'indifferenza, in definitiva ci evangelizzano.

Le opere di misericordia corporale e spirituale diventano lo schema esigente per fare un esame di coscienza personale e comunitario.

4. LA MISERICORDIA

Abbiamo appena concluso l'anno giubilare della Misericordia dicendo in modo un po' ridente, ma vero: "per favore, l'ultimo non chiuda la porta".

Gesù nel Vangelo secondo Giovanni dice: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo: entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv. 10,7-9). La porta serve per entrare e per uscire. Arricchiti da questo anno santo dobbiamo vivere ogni giorno, per sempre, la Misericordia: essa diventi l'architrave e l'orizzonte di ogni nostro passo.

"Io manco a Dio, più di quanto Dio manchi a me". L'abbiamo meditato tante volte, e siamo consolati da questo Amore misericordioso di Dio. Dobbiamo diventare misericordiosi come Lui con tutti. La Chiesa sia accogliente con cordialità convinta; accompagni tutti con affetto e simpatia; aiuti a fare discernimento per comprendere la Volontà sempre salvifica di Dio; integri, senza escludere nessuno, ai vari livelli, nell'abbraccio della comunità.

Talvolta abbiamo difeso principi schiacciando le persone. Quanto cammino di conversione dobbiamo fare. Verifichiamo se ogni parola, ogni gesto, ogni iniziativa pastorale sono rese salutari dalla misericordia sempre accogliente e coinvolgente

CAMMINARE INSIEME verso il 2020

Nel 2010, a dieci anni dall'evento della 5° centenario incoronazione della Madonna d'Oropa, ho scritto una lettera pastorale intitolata "*Le parole e i silenzi di Maria di Nazareth, regina di Oropa*". Volevo iniziare con tutti voi una preparazione remota. Mi permetto di riprendere alcune pagine, a distanza di sei anni. Esse sono molto attuali, anche alla luce di molti incontri, a vari livelli, di questi ultimi mesi.

La storia dell'incoronazione

A fondamento di una riflessione sull'evento del 2020, desidero riportare alcune espressioni di Papa Francesco dell'Esortazione apostolica.

«Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione». Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria! (n. 124).

Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristia-

ni, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5). (n. 125).

Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione. (n. 126)».

Incoronare la Madonna significa ancora una volta farla Regina della nostra vita.

Qualcuno può pensare che parlare di incoronazione oggi sia un concetto superato e fuori moda. Penso invece che la quinta secolare Incoronazione possa essere una Grazia per la chiesa biellese.

In questi anni dobbiamo approfondire i motivi per cui i nostri antenati vollero la prima incoronazione nel 1620. E successivamente vollero ripetere il gesto ogni 100 anni.

I contesti storici di centenario in centenario hanno subito molti cambiamenti, eppure si è voluto essere fedeli a questo gesto.

Presento una essenziale cronologia.

1. La prima incoronazione fu fatta l'ultima domenica di agosto 1620 (data conservata nelle successive secolari incoronazioni del 1720 - 1820 - 1920).

Fu fatta dal Vescovo di Vercelli Giacomo Goria e dal Capitolo di S. Stefano. Si svolse davanti alla bella facciata in pietra della Basilica antica, facciata da poco condotta a termine.

Anche la strada di Biella-Oropa era stata condotta a termine, resa carrozzabile appena allora.

2. La seconda incoronazione del 1720 fu fatta dal vescovo di Alessandria, mons. Francesco Gattinara e dal Capitolo dei canonici di Santo Stefano, essendo vacante la sede vescovile di Vercelli.

Il grande chiostro superiore, nella seconda corte, era ormai condotto a termine e quello fu lo scenario del rito. Si conserva ancora nel tesoro del santuario la magnifica corona del 1720, a forma di tiara.

3. La terza incoronazione del 1820 fu fatta dal Cardinale Morozzo, arcivescovo-vescovo di Novara, con l'assistenza del capitolo di Santo Stefano e dei vescovi: mons. Bollati di Biella, mons. Grimaldi di Vercelli, mons. Alciati di Casale. Si riuti-

lizzò, con qualche arricchimento, la tiara del 1720. Si offrì alla Madonna un monumento morale non di pietra: il ripristino degli Statuti tradizionali di Oropa, oltraggiati e manomessi dalla Rivoluzione e da Napoleone.

4. La quarta incoronazione del 1920 fu fatta dal Cardinale Teodoro Valfrè di Bonzo, già arcivescovo di Vercelli, come legato del Papa Benedetto XV. Furono presenti i Cardinali Richelmy e Cagliero e Vescovi da tutto il Piemonte.

Si procurarono per la Vergine e il Bambino le nuove corone. La incoronazione si svolse sotto e sopra il pronao, appena allora terminato, della chiesa nuova (Basilica superiore) con la presenza di centocinquantamila persone. La Basilica superiore aveva la facciata, ma non la cupola.

I tempi sono cambiati, ma il gesto rimane. Le motivazioni sono arricchite di volta in volta dalla storia e dalle sue trasformazioni.

Con quale spirito e con quali intenzioni vogliamo camminare verso la quinta incoronazione del 2020?

L'incoronazione è un fatto liturgico che attiva le virtù teologali: il gesto è l'incoronazione, l'atteggiamento è l'affidamento di tutto il popolo biellese alla protezione materna di Maria.

Camminare insieme, illuminati dall'“*Evangeliij gaudium*”, si accorda perfettamente con il cammino della nostra diocesi verso

la 5^a centenaria incoronazione della Madonna di Oropa.

L'evento del 2020 ci è dato, consegnato, come opportunità e come Grazia: In questi mesi vado ripetendo una frase di T. Merton: "è più importante la caccia della stessa preda". E' decisivo il cammino comunitario di questo triennio per risvegliare nel nostro territorio la fede e il desiderio di riappropriarci delle nostre radici.

L'anno della fede, l'anno della speranza, l'anno della carità potrebbe essere il ritmo del nostro percorso.

L'Esortazione apostolica "*Evangelii gaudium*" può accompagnare ogni nostro passo.

Questo comune cammino verso il 2020 può incarnare l'appello accorato di Papa Francesco di cui voglio riprendere alcuni passi (cfr. n. 87-88-89-90):

"Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere "la mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoi-

stica che facciamo”. E, aggiunge il Papa: “le forme proprie di religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall’incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste”.

Papa Francesco, con un linguaggio incisivo, proprio a riguardo di questo camminare insieme afferma: “non lasciamoci rubare la comunità”.

Il cammino pastorale verso il 2020 non può che essere comunitario, cercando di coinvolgere tutti, senza preclusioni preconette. La pietà popolare è un “luogo teologico” come afferma il Papa. Anche l’evento del 2020 è un gesto del popolo biellese di valore teologico. L’Esortazione apostolica dedica i n. 122-126 alla “pietà popolare”, che poi definisce “fede popolare” perfino “mistica popolare”.

Anche in questi anni (per la verità in tutta la mia vita sacerdotale tra i poveri) ho toccato con mano la verità di fede di un popolo che si esprime con gesti semplici e profondi.

La sera della solennità dell’Assunta salgo sempre ad Oropa per la processione con le fiaccole. Al termine invito una mamma o un papà ad alzare un bambino per dare una carezza alla Madonna a nome di tutti. Vedo la commozione della comunità riunita per questo gesto di un bambino.

Così nel dicembre 2013, quando abbiamo

trasportato l'antica Effigie della Madonna a riaprire la Cattedrale chiusa per 27 mesi per restauro, ho visto così tanti gesti del popolo da essere colpito e commosso.

Forse molte volte desiderando una fede pura, si cade in un razionalismo ideologico, accodandoci inconsapevolmente al processo di secolarizzazione. Purifichiamo la fede da forme superstiziose, ma non mortifichiamola spogliandola dei gesti dei poveri e dei semplici. Forse anche i teologi non disdegnano i linguaggi simbolici dell'infanzia spirituale...

Già nel 2010 ho scritto sul significato biblico della incoronazione. Trascrivo qualche pagina di quella mia lettera pastorale.

«Non c'è Maria Regina, senza Gesù Cristo Re, e non si possono comprendere questi titoli regali senza approfondire il significato di “regno”, oggetto dell'evangelo.

Il regno che Gesù annuncia è considerato valore già noto. Esso trascende i regni terreni; comporta un annuncio di perdono, di pace, di compassione, di beatitudine; l'abolizione del peccato e della morte; il ritorno all'amicizia divina... come erano stati annunciati dai profeti.

L'espressione “regno di Dio” (Mc 14 volte; Lc 39 volte; Mt 36 volte) con la variazione “regno dei cieli” è frequentissima nei vangeli sinottici; esso è un gratuito dono di Dio, ma esige una disposizione necessaria per entrarci che è la conversione dell'uomo, cercandolo con intenzione pura, decidendo di liberarci da interessi terreni e accettando come bambini il messaggio di Gesù Cristo.

L'annuncio del regno è ben presente anche nella predicazione degli apostoli (cfr Atti

8,12; Atti 28,23.31).

In fondo proclamare gli eventi salvifici della vita, morte e risurrezione di Gesù equivale ad annunciare che il regno di Dio è già venuto, anche se la sua definitiva realizzazione è futura.

Il Signore Gesù è incoronato Re per questo regno, che non è mondano, altrimenti sarebbe una burla, come avviene durante il processo di Pilato e durante la passione (cfr. Gv 19,21).

La regalità di Cristo è strettamente legata al suo mistero pasquale di morte e risurrezione.

Con la Pasqua, Gesù è proclamato Re dell'universo: Egli infatti vuole salvare, non dominare; per questo si rivolge ai più sprovveduti, su cui pesano le conseguenze del peccato; per essi proclama le beatitudini (Mt 5,3-12; Lc 6,20-22) che traducono concretamente il messaggio centrale che il "regno di Dio è vicino" (Mc 1,15).

Il regno che Gesù inaugura ha chiaramente due fasi, una presente nel nascondimento, e una futura nell'esaltazione e nella gloria.

Nel racconto giovanneo della passione e della morte di Gesù emerge una forte accentuazione della sua regalità, naturalmente nella prospettiva evangelica di tale dignità.

Il governatore romano Pilato apre l'interrogatorio chiedendo al suo imputato se sia il "re dei giudei" (Gv 18,33); questi risponde dapprima in modo evasivo, ma poi chiarisce la natura del suo regno e della sua regalità: essi non sono di carattere politico o mondano. Gesù proclama senza equivoci non solo di essere re, ma lo scopo stesso della sua venuta è costituito dalla sua regalità, identificata nell'attività e nella missione messianica.

Anche dal punto di vista liturgico la solennità di Cristo Re dell'universo conclude l'anno quasi collegando il tempo con l'eterno nella proclamazione di Gesù Cristo Re.

Nella storia della fede contemplata, pregata e vissuta si è collegato il regno con Gesù Cristo Re e successivamente con Maria Madre di Dio e Regina.

Se per Gesù il titolo regale è legato alla sua Pasqua, per Maria è in correlazione con la sua morte e assunzione "alla gloria celeste in corpo e anima" (Cost. dogm. Munificentissimus Deus), mistero che talora è chiamato Pasqua della Madonna.

Maria assunta è proclamata Regina perché glorificata da Dio, e nel contempo intercede come Madre buona per tutti i suoi figli.

Incoronare la Madonna è un gesto di fede; è riconoscere che Lei è vittoriosa sul peccato e sulla morte e continuamente prega per noi presentando al Signore le nostre esistenze. [...]

L'incoronazione nell'iconografia ha conosciuto sviluppi diversi. Inizialmente la Vergine è incoronata dagli angeli; da Gabriele, legando la corona al sù dell'annunciazione; o da Michele per esprimere la vittoria sul peccato e sulla morte. In tempi successivi la Vergine è incoronata da Cristo stesso. Gli artisti raffigurano la scena in modo diversificato: la Madonna seduta sullo stesso trono del Figlio Gesù, oppure posizionata più in basso, con attorno angeli, apostoli e santi, mentre Gesù pone sul capo della Madre la corona.

Se la prima forma iconografica della incoronazione nasce e si sviluppa dal XII secolo, la seconda va in uso dal XIV e XV secolo.

La prima incoronazione oropense si colloca nel periodo storico in cui è Gesù Cristo ad in-

coronare la Vergine.

Dal XV secolo in avanti troviamo che gli artisti fanno incoronare la Vergine dallo stesso Dio Padre, e talora con la presenza di tutta la Trinità delle Persone Divine con la cornice di angeli e santi.

Il tema dell'incoronazione parte poco dopo l'anno mille e presenta l'elezione speciale di Maria con il segno della regalità.

La corona è segno di vittoria, e Maria è Co- lei in cui il Signore ha mostrato la sua vittoria: l'incoronazione di Maria è la manifestazione piena della promessa compiuta.

E' significativo contemplare nel sacro sacello di Oropa l'affresco in cui la Madonna è incoronata dallo stesso Gesù, attorniata dai santi.

Un popolo che incorona la Beata vergine Maria quasi freme pensando di fare ciò che fa Gesù benedetto.»

Per 1500 anni non si è mai raffigurato Maria solitaria, né nei dipinti né nelle sculture.

La regalità di Maria è legata alla maternità. Anche l'effigie di Oropa presenta la Madre con il Figlio.

Soltanto le rivelazioni private (le apparizioni) ci presentano la Madonna senza il Bambino (mani aperte, mani giunte, il rosario tra le mani...). La fede biblica mariana relaziona sempre la Madre al Figlio.

Ad Oropa si incorona il Figlio "re dell'universo" e la Madre come "regina del monte".

Invito tutte le comunità nei prossimi mesi ad approfondire il significato profondo delle litanie lauretane, che per ben quattordici volte invocano Maria regina. L'occasione può

essere data da due mesi tradizionalmente dedicati a Maria: il mese di maggio e il mese di ottobre.

Trascrivo le litanie regali di Maria:

regina degli angeli

regina dei patriarchi

regina dei profeti

regina degli apostoli

regina dei martiri

regina dei confessori

regina delle vergini

regina dei santi

regina concepita senza peccato originale

regina assunta in cielo

regina del santo rosario

regina della famiglia

regina della pace

regina del monte di Oropa

La regalità di Maria è sempre in relazione con la maternità, ed è invocata regina inserendo la Madonna nella Chiesa. Il suo titolo regale è profondamente ecclesiale e ci fa sentire “la gioia e il piacere spirituale di essere popolo” (cfr. n. 268).

Invocare la Madonna regina degli angeli, in questo nostro tempo segnato anche dalla paura, quasi ossessiva, dagli spiriti cattivi significa affermare la convinzione di fede che il demonio è incatenato, anzi siamo custoditi dagli spiriti buoni.

Invocare la Madonna regina dei patriarchi colloca Maria di Nazareth tra i sogni di Dio, che guida la storia verso la salvezza,

proponendo la figura della nuova Eva, come primizia, della risurrezione di Gesù Cristo.

*Invocare la Madonna come **regina dei profeti*** ci incammina a comprendere i messaggi riformatori dei profeti biblici e non lascia spegnere la profezia oggi nella Chiesa.

*Invocare la Madonna come **regina degli apostoli*** ci fa ripensare al mistero della Pentecoste, dove Maria sostiene la preghiera degli apostoli e dei discepoli per invocare la presenza trasformante dello Spirito di Gesù ed è efficacemente presente alla nascita della Chiesa missionaria.

*Invocare la Madonna come **regina dei martiri*** ci fa ripensare alla custodia e alla trasmissione della fede rese possibili, in periodi di atroce persecuzione antica e contemporanea, dalla devozione e dall'attaccamento popolare a Maria di Nazareth.

*Invocare la Madonna come **regina dei confessori*** colloca i "sì" di Maria dell'annunciazione, della divina maternità e della universale maternità nella generosa testimonianza di coloro che confessano la fede lungo i secoli, credendo che l'impossibile umano è possibile a Dio.

*Invocare la Madonna come **regina delle vergini*** illustra la feconda complementarietà tra tutte le vocazioni, perché Maria di Nazareth vive in se stessa, in pienezza, tutte le vocazioni, essendo vergine, sposa e madre.

Invocare la Madonna come regina di tutti i santi dichiara la santità della Chiesa e la universale chiamata alla santità di tutti i discepoli di Gesù.

Invocare la Madonna come regina concepita senza peccato originale ci riporta al disegno originario di Dio, ci fa sentire la nostalgia degli inizi e ci impegna a ritornare a Dio con la Grazia battesimale.

Invocare la Madonna regina assunta in cielo ci invita a rimettere al centro il mistero della Pasqua, a vivere da risorti, e a desiderare il paradiso.

Invocare la Madonna regina del rosario ci mette tra le mani la dolce catena che, attraverso Maria, ci lega al Signore, contemplato e insistentemente pregato. Il Rosario è la Bibbia pregata, sapendo che è preghiera contemplativa, biblica, cristocentrica e mariana.

Invocare la Madonna come regina della famiglia ci invita a modellare la nostra vita di famiglia sul modello della “santa Famiglia”. In un tempo di crisi molteplici che minano alla radice la famiglia, abbiamo un riferimento ideale. La Madonna è vicina a tutte le famiglie, anche e soprattutto a quelle, per veri motivi, in difficoltà.

Invocare la Madonna come regina della pace ci sensibilizza a diventare, in un mondo lacerato e rovinato da divisioni, violenze e guerre a pezzi, artigiani di pace e di riconciliazione.

La pace sarà piena, se accompagnata dal perdono, che non oppone alla giustizia, ma alla vendetta.

Infine *invocare la Madonna come regina d'Oropa* vuole significare che Maria è la Madre di tutti i biellesi. Oropa identifica e definisce il popolo biellese; è la casa di tutti, nessuno escluso.

Oropa può diventare il volano per una risurrezione della nostra terra, può aprirci alla rigenerazione delle relazioni fraterne e solidali.

Mi sento di dare un mandato agli uffici diocesani della liturgia e della catechesi di preparare per la prossima primavera delle schede illustrative della regalità di Maria per aiutare a riflettere e a pregare.

Un breve commento a ciascuna litania della regalità può aiutare la preghiera di tutta la diocesi.

Come ho già detto, con questo sussidio, si potrebbe vivere i mesi tradizionalmente mariani, pregando aiutati dalla regalità di Maria.

In questi anni di cammino saremo sostenuti da vari organismi, soprattutto dal “Comitato verso il 2020”, già costituito ed operativo.

Camminare insieme verso il 2020 può diventare una grande risorsa per unire le forze e dare slancio e entusiasmo alla nostra terra biellese.

Prendiamo in mano il canto mariano del

Magnificat (cfr, Luca 1,46-55) che riassume la storia della salvezza e ci fa benedire le sue opere meravigliose in mezzo a noi.

O beata Vergine Maria,
Madre di Gesù Salvatore,
nostra Patrona,
Regina del Monte di Oropa,
la diocesi di Biella si affida a Te
con abbandono filiale.

Beato è colui che è visto dai tuoi occhi,
perché da sempre Tu poni il tuo sguardo
su questo popolo biellese che ami e proteggi.
Anche noi camminiamo insieme verso di Te,
che conosciamo Madre e Regina.

Desideriamo, fedeli alla storia
e con sempre nuova convinzione
invocarti Regina,
affinché Tu ci introduca
all'incontro con il tuo Figlio,
al quale diciamo con fiducia e umiltà:
“Gesù, ricordati di noi nel tuo regno”.

Camminiamo insieme, nella gioia,
nella comunione missionaria,
con tutti poveri
per incontrarti e glorificare Dio
che umilia i prepotenti e innalza gli umili,
usandoci misericordia.

Di generazione in generazione
noi Ti riconosciamo e acclamiamo
Madre e Regina.

Intercedi per noi la Grazia
per costruire relazioni fraterne e solidali
e per avere fiducia nel nostro futuro.

Madre Santa guarda a noi in basso,
affaticati da tante prove
e trasportaci in alto
per continuare a spenderci
per tutti gli abitanti di questa terra biellese
che tanto ami
e che noi tutti, Tu lo sai, tanto amiamo.

Nostra Signora, Regina di Oropa,
prega per noi. Amen

*Una grande benedizione per tutti
nella gioia del Signore.*

Toto corde

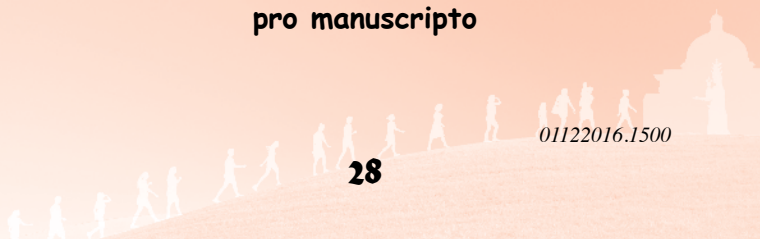
*+ Cebucchi Maria
Verono*

*Biella, 25 dicembre 2016
Natale di nostro Signore*



pro manuscripto

01122016.1500



*In 1^a copertina:
Annuale pellegrinaggio diocesano
processione del 25 settembre 2016*

*In 4^a copertina:
Affresco dell'incoronazione
nella volta del sacello di Oropa,
opera del Maestro di Oropa, sec XIV
(foto Roberto Ramella)*



